

10.1.1 IL CONTESTO

Il ritorno di Francesco in Italia dopo la missione in Oriente, dove aveva incontrato il Sultano, è preceduto da un accorato invito recato personalmente da un confratello, indignato per i cambiamenti introdotti nell'Ordine da parte dei vicari, nominati da Francesco, circa una più rigida prassi di digiuno, sulla scia della tradizione degli altri Ordini religiosi.

Arrivato in Italia, Francesco opera con fermezza e decisione delle scelte: la richiesta al papa del cardinale Ugolino come protettore dell'Ordine; la convocazione del Capitolo di San Michele, dove presenta le proprie dimissioni. Francesco compie questo gesto significativo e simbolico per insegnare la sottomissione e la minorità ai suoi frati, dei quali continua a prendersi cura, attraverso la propria testimonianza di vita esemplare.

Nonostante le dimissioni, Francesco rimane un punto di riferimento per tutti i frati, un leader carismatico indiscusso, infatti continuerà a elaborare la *Regola* (la *non bollata* del 1221 e la *bollata* del 1223) e alla morte del primo vicario, Pietro Cattani, nominerà frate Elia come suo successore. In questo comportamento di Francesco troviamo delle contraddizioni: da una parte egli riconosce il ministro generale, al quale vuole obbedire; dall'altra, nella *Regola bollata* e nel *Testamento*, interviene in prima persona come colui che può comandare, ammonire, esortare. Queste contraddizioni rappresentano il segno esterno di un lacerante conflitto interno che egli vive negli anni successivi al suo ritorno dall'Oriente.

Tra i motivi delle dimissioni possiamo ipotizzare un gesto di umiltà da parte di Francesco o una conseguenza delle sue infermità, oppure ancora – ipotesi più plausibile – contrasti con i frati, in quanto si trova in seria difficoltà a governare un Ordine così numeroso e variegato. Le dimissioni furono per Francesco la prima mossa che gli sembrò, se non risolvere, almeno allentare la tensione che egli stava vivendo; dissidio interiore che non fu cancellato ma almeno attenuato: formalmente non era più lui a dover prendere decisioni.

La scelta delle dimissioni sarà seguito da un periodo di isolamento da parte di Francesco: con questa scelta da una parte esprime il suo desiderio di solitudine e dall'altra rimane un segno del disagio che vive nella relazione con i frati.

Per iniziare a comprendere questo periodo e il vissuto di Francesco analizzeremo le Ammonizioni IV e XIX, anche se riteniamo opportuno fare una breve introduzione a tutta la raccolta di questi scritti.

10.1.2 LE AMMONIZIONI

Si tratta di brevi testi, contenenti alcuni interventi di Francesco, nella conversazione privata con alcuni frati o, soprattutto, durante i Capitoli, ai quali rivolgeva delle ammonizioni per correggerli e precisare il loro progetto di vita. Qualcuno dei frati presenti ha voluto appuntare alcune parole del Santo – sulla scia delle *Reportationes* medievali – e in seguito li avrebbe raccolte e tramandate, quando alla lettera, quando al senso.

Si tratta di detti o di parole di carattere didattico-sapientiale che Francesco lasciò in eredità ai suoi frati per la loro salvezza e che dagli stessi furono accolti con fede. Si tratta di perle preziose, ricche di esperienza spirituale, capaci di favorire e promuovere ancora oggi la vita religiosa dei frati, a cui sono rivolte, e di quanti si ispirano all'ideale francescano.

Questi insegnamenti erano da lui realizzati con premura ed affetto nel suo comportamento, prima ancora che insegnati, in quanto era consapevole di essere maestro di vita spirituale, e come tale agiva con tutta semplicità. Questi scritti sono importanti perché rivelano i tratti caratteristici della personalità di Francesco e ci aiutano a scoprire in lui uno che possiede il carisma del discernimento degli spiriti.

Il genere letterario delle *Ammonizioni* rimanda alla letteratura sapienziale dell'Antico Testamento, alle Parole del Signore e ai Detti dei Padri del deserto. Sono composte di citazioni, allusioni e risonanze bibliche. Nella scelta e nell'accostamento dei diversi passi scritturistici Francesco era guidato da una felice memoria, nutrita da tanta parola di Dio lentamente assimilata e dalla scelta di vita apostolica, alla quale lui e i suoi frati si erano legati. I riferimenti biblici scaturiscono dalla sua bocca con straordinaria spontaneità e freschezza, tanto da formare un tutto omogeneo con le parole di Francesco.

Il contenuto generale delle *Ammonizioni* ruota attorno al vivere senza nulla di proprio, soprattutto in chiave di relazioni con il prossimo, dove Francesco invita a restituire sempre a Dio e al prossimo. Questo è possibile se ci si lascia plasmare dallo Spirito che trasforma gli occhi del credente, rendendoli capaci di riconoscere che il bene proviene da Dio e a lui solo appartiene, e che dunque non possiamo appropriarcene.

Le ventotto *Ammonizioni* costituiscono una minima parte dei detti di Francesco. Infatti, oltre alle ammonizioni entrate nelle due Regole, nel Testamento, nelle Lettere e nelle Preghiere, ce ne sono tante altre al di fuori degli Scritti, tramandateci dai suoi biografi.

10.1.3 AMMONIZIONE IV: CHE NESSUNO SI APPROPRI L'UFFICIO DI PRELATO

Francesco è consapevole che l'ufficio dell'autorità è decisivo per la vita fraterna. In questa *Ammonizione* insiste sulla condizione preliminare che rende possibile un autentico esercizio di questo servizio. Il ministro, prima di preoccuparsi dei risultati del suo ruolo, deve verificare se il suo cuore è libero da ogni desiderio di potere e di dominio. L'intenzione principale di questa *Ammonizione* è quella di aiutare i ministri a smascherare possibili tradimenti della loro identità di frati minori chiamati all'autorità sugli altri. Il testo biblico di apertura offre un punto di riferimento assoluto per comprendere le dinamiche della vera autorità che dovrebbe regnare tra i frati: il modello è Cristo servo.

“*Non sono venuto per essere servito, ma per servire*”, dice il Signore. Coloro che sono costituiti sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di *lavare i piedi* ai fratelli. E quanto più si turbano se viene loro tolta la prelatura che se fosse loro tolto il compito di *lavare i piedi*, tanto mettono insieme per sé un *tesoro fraudolento* a pericolo della propria anima¹.

Francesco commenta un detto di Gesù facendo riferimento ad un contesto evangelico ben preciso e molto appropriato per affrontare un discorso sull'esercizio dell'autorità all'interno della fraternità.

«I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i *grandi* esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro *servo*, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro *schiaivo*; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per *essere servito*, ma per *servire* e dare la sua vita in riscatto per molti»².

Francesco, facendo proprio l'insegnamento e lo stile del Maestro, non punta sui principi, ma aiuta i frati a fare una verifica della verità del loro cuore; non desidera ricordare i valori evangelici di riferimento per vivere l'autorità, quanto offrire ai frati un metodo per verificare

¹ Am IV: FF 152.

² Mt 20, 25-28.

l'intenzione profonda che ispira il loro servizio di autorità. A coloro svolgono il compito di pre-lati (posti davanti agli altri) Francesco suggerisce di usare un metodo a contrasto, che consiste nell'ascoltare i sentimenti, che sorgono dal profondo di se stessi, nel momento in cui non si ha più l'autorità. La verità non consiste in quello che si può affermare con la testa, ma in ciò che viene dal profondo del cuore come reazione a quanto gli viene tolto.

L'ira e il turbamento, in opposizione all'umiltà e alla pazienza, rivelano che il frate prelado vive il suo ruolo non più come servizio ma come possesso e appropriazione, che si è appropriato di ciò che chiamava servizio ed invece è diventato la sua ricchezza e la sua soddisfazione. Pur facendo il bene e investendo energie a vantaggio degli altri nell'esercitare l'autorità, egli rischia di compiere un latrocinio; il suo turbamento mostra che l'affanno e la fatica impiegate per il ruolo di prelado sono mossi dal bisogno di avere e mantenere il potere quale moneta preziosa a cui si è attaccato. Ed è però un tesoro fraudolento, perché ruba ciò che non è suo, sulla scia di Giuda, il quale teneva la cassa e prendeva quello che vi mettevano dentro.

10.1.4 AMMONIZIONE XIX: L'UMILE SERVO DI DIO

Dal riconoscimento che il bene è di Dio nasce questa beatitudine che possiamo credere sperimentata da Francesco.

Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene magnificato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. Guai a quel religioso che dagli altri è posto in alto, e per sua volontà non vuole discendere. E *beato quel servo* (Cfr. Mt 24,46), che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera stare sotto i piedi degli altri³.

La vera motivazione dell'umiltà si fonda nella considerazione che Dio ha di ognuno di noi e non di quella degli uomini. L'umiltà è semplicemente la propria verità davanti a Dio e, quindi, a noi stessi e agli altri. Chi ha posto la propria ricompensa nel giudizio di Dio, non si preoccupa di quella degli uomini. Non ci mostriamo umili e sottomessi davanti agli altri per

³ Am XIX: FF 169.

un esercizio ascetico, ma è la nostra condizione costitutiva. Infatti la verità di sé non è il frutto di una pura autoanalisi, bensì il risultato di una relazione con chi sta di fronte a noi, il quale ci aiuta a percepirla e a riconoscerla. Francesco ci dice che è beato quell'uomo che non lega la sua autostima e autoaccettazione alla valutazione degli altri: *quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più*. Il giudizio di Dio su di noi è un sussurro di vento leggero, che chiede di essere ascoltato con pazienza e calma; infatti la notizia di appartenere incrollabilmente al suo amore è così semplice e profonda da esigere la fatica dell'attenzione e della fiducia. In Dio trova la sorgente della sua verità semplice che lo fa essere contento di sé stesso.

Nella seconda parte è riportato l'esempio del religioso che deve abbandonare la propria carica di autorità: è davvero beato chi non per sua volontà viene posto in alto e sempre desidera essere sotto i piedi degli altri. Francesco costruisce il testo ricorrendo all'evangelica alternanza tra *beati* e *guai*. È interessante notare la categoria spaziale utilizzata da Francesco per conferire al prescelto una necessaria posizione di visibilità: chi ha autorità deve trovarsi in alto per vedere meglio le cose e i problemi da risolvere. Questa posizione espone al rischio di sentirsi diverso, unico e per questo migliore degli altri: è un guaio perché il sentirsi più in alto e di conseguenza migliore, lo fa sentire bene e importante. E dover scendere da lì significherebbe perdere la stima di sé ottenuta grazie alla stima degli altri e all'onore della posizione. Mentre è beato colui che posto in alto contro la sua volontà desidera sempre discendere, in quanto occupa quella posizione di autorità non per se stesso ma per il semplice servizio agli altri.

Francesco sembra dirci che tanto bisogno di riconoscimento sembra essere l'indizio di un vuoto che deve essere compensato e riempito con la lode e il riconoscimento di chi ci sta intorno. Il vero modo di stare in alto è quello di chinarsi a lavare i piedi degli altri: questo costituisce la misura dell'identità, e dunque dell'azione, di ogni frate. Francesco comprende che la sua identità e quella degli altri era comprensibile solo a partire dall'identità di Dio⁴.

⁴ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 201-209; PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 43-48; 108-115; MARTINO CONTI *Ammonizione. Esortazione*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 1983, pp. 25-54.